

gliam muovere un passo innanzi all'altro, per pesare le cose ed azioni, che dobbiam eleggere; ma a guisa de' Fanciullini, che veduto un frutto, o pure una cosa lucente, o per altra cagione all'occhio loro grata, incontaneamente la bramano e la pigliano: ancor noi, e talvolta anche i creduti più saggi, corriamo a credere il Falso, e ad eleggere il Male. E ciò perchè non vogliamo dar punto da faticare al nostro Intelletto, tanto ch'ei faccia il cimento delle cose, e ne riconosca prima la Verità, o la Bontà, la Falsità, o la Malizia. Non è, per così dire, l'Intelletto quello che consultato da noi, tante volte muova la Volontà ad eleggere: è la Fantasia sola condottiera anche de' Bruti. Appena questa ci dice, essere dilette vole e utile qualche oggetto, che noi senza indugio spediamo a quella volta i desiderj. Troppo ci peserebbe il doverci chiarire prima, se sia esso da eleggere, o pure da rifiutare, secondochè richiederebbe il dovere del Saggio. E ad un' altra specie di dappocaggine, accompagnata dall'impazienza (mi sia lecito il ripeterlo) siamo inoltre soggetti; cioè a seguire più tosto il *Piacere presente*, o vicino a noi, rappresentato dalla Fantasia, quasi esibito a noi dalla fortuna, a fine di farci in quel punto Felici, che il *lontano*, quantunque il primo sia o apparente, o lieve; e si possa tirar dietro de' i gravissimi Mali; e il lontano sia Bene grande, anzi massimo, e non seguitato da incomodo o Male veruno. Quell'aspettare un Bene, che ha a venire, e massimamente se remoto di molto, ci parrebbe troppa fatica: e però a chiusi occhi e senza riflessione ci appigliamo al presente, affrettandoci anche per timore che ci scappi dalle mani. E se pure permettiamo all'Intelletto di scandagliare sì fatti Beni, non è se non perchè truovi ragioni o pretesti per anteporre ciò che possiamo ora gustare, e per non curare le sue perniciose conseguenze, o pure per farci credere, che si goderà il Bene presente, senza perdere il futuro.

In tutte queste maniere; e in altre ancora, ch'io qui tralascio, manifesta cosa è, che la nostra Volontà si scuopre colpevole degli Errori dell'Intelletto, ch'ella poi adotta e seguita, in eleggendo ciò, che non dovremmo eleggere. Erriamo, perchè vogliamo errare. Se niun influsso del nostro volere concorresse a i falli della Potenza intelligente, impetremmo scusa e perdono presso gli Uomini e presso Dio, anche fallando come nella Violenza, e nell' Ignoranza invincibile, o vogliam dire assoluta, e in altre cagioni dell'operare involontario. Vero è, che il Temperamento, i Sensi, la Fantasia, le Passioni bollenti, gli Abiti d' alte radici, il Piacere presente, l' Opinione, ed altre o palese, o sordide ruote, lavorano forte dentro di noi per istrascinarci all' Errore, e a farci voler quello, che farebbe da fuggire, e a farci fuggire per lo contrario ciò, che s'avrebbe da abbracciare; ma è del pari indubitato, che niuna di queste cagioni ci necessita, nè ci spoglia del libero Arbitrio, o sia della Libertà e Potenza, che noi abbiamo di fare o di non fare le azioni particolari. Certo che (a riserva di qualche improvvisata di violenta Collera, o di Timore, da cui involontariamente possiamo essere accitati) sia in mano no-